

UN ATLANTE PER NAVIGARE NELLA POLITICA

LUCA RICOLFI

All'avvicinarsi di ogni elezione in molti si affannano a convincerci che «queste» elezioni sono «decisive» per il futuro del paese: a seconda di chi vincerà le cose potranno andare bene o male. Quando poi il voto arriva non sempre è chiaro chi è il vincitore e chi lo sconfitto, ma comunque è difficile resistere alla tentazione di parlare di un «terremoto», o di una svolta, o di un chiaro segnale degli elettori. Ma se proviamo ad allungare lo sguardo, e ci rivolgiamo all'intera storia delle elezioni in Italia, le impressioni cambiano drasticamente. Qualche cambiamento resta, ma il quadro generale è quello di una sorprendente stabilità del comportamento elettorale degli italiani, almeno negli ultimi 100 anni, ossia da quando - fra il 1913 e il 1919 - il suffragio è divenuto quasi universale (ancora nel 1909 gli aventi diritto al voto non raggiungevano i 3 milioni, mentre fra il 1913 e il 1919, grazie al suffragio universale maschile, si erano portati intorno ai 10 milioni).

Chi avesse la pazienza di segnare su una cartina geografica i voti ottenuti dai vari partiti nelle numerose elezioni che si sono succedute dagli anni della «Grande guerra» a oggi non faticerebbe ad accorgersi che i grandi insediamenti di oggi - la sinistra nelle regioni rosse, la destra nel lombardo-veneto - combaciano in misura sorprendente con quelli di un secolo fa. La zona rossa (Emilia, Toscana, Umbria) era già socialista nel 1919, la zona bianca lombardo-veneta era già allora una roccaforte del popolarismo. Quanto al Sud, che è oggi la zona più instabile e meno omogenea del paese, la frammentazione partitica era la sua marca distintiva già un secolo fa.

Ma, a ben guardare, accanto a queste e altre continuità il nostro paziente disegnatore di cartine noterebbe anche molte più o meno piccole evoluzioni, come l'indebolimento della sinistra comunista nel triangolo industriale fin dai primi anni della Repubblica, o il distacco della Sicilia dal resto del Sud in quelli della seconda Repubblica (dopo il 1993). Per non parlare della curiosa storia della partecipazione elettorale: oggi, come negli ultimi 100 anni, le regioni del Sud partecipano al vo-

to di meno di quelle del centro Nord, ma nei primi 50 anni della nostra storia, quando il suffragio era ristretto, succedeva esattamente il contrario.

Oggi, per gli appassionati della nostra storia politica, c'è una buona notizia: non occorre più fabbricarsi le mappe da sé. Chiunque abbia curiosità storiche, siano esse relative a tutta l'Italia, a una sua regione, a una sua provincia, o persino alle vicende di un piccolissimo comune, ha a disposizione uno strumento formidabile, che gli permette di ottenere risposte immediate e precise: si tratta dell'*Atlante storico elettorale d'Italia (1861-2008)* che l'Istituto Cattaneo, anche grazie alla collaborazione dell'Archivio storico della Camera dei deputati, ha preparato e pubblicato con la casa editrice Zanichelli. Il lettore vi troverà decine e decine di bellissime mappe colorate dell'Italia, con i dati della partecipazione elettorale e dei voti ai vari partiti, dalle prime elezioni del Regno (1861) alle ultime della Repubblica (2008). Ma c'è di più: anche il sindaco o il cittadino di un piccolo comune, usando il CD allegato al volume, può sapere tutto sulla storia elettorale del proprio territorio (ancora meglio sarebbe se lo studioso, oltre a interrogare il database in modo puntuale, potesse ispezionarlo in modo sistematico con programmi statistici).

L'«Atlante storico elettorale d'Italia (1861-2008)» dell'Istituto Cattaneo, coordinato da Piergiorgio Corbetta e Maria Serena Piretti, sarà presentato stamane alle 11 nella Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati.

